

RELAZIONI DEI RELATORI IN QUOTA CISUECO



Hungarológiai, Közép- és Kelet-Európai Tanulmányok Egyetemközi Kutatóközpontja

- Emanuela Costantini, *La quiete prima della tempesta. La società ungherese nella prima metà degli anni '50 secondo gli osservatori italiani*

Abstract: Il presente intervento tenterà di ricostruire l'immagine che in Italia circolò della società ungherese nel lustro che precedette gli eventi del 1956 sulla base dei documenti disponibili presso il Ministero degli Affari Esteri e della stampa legata agli ambienti socialisti e comunisti. Posto che l'attenzione nei confronti di questo Paese rimase piuttosto esigua e circoscritta principalmente agli ambienti diplomatici e a quelli della sinistra, i documenti ci dimostrano come la percezione della realtà ungherese fosse caratterizzata da una sostanziale stabilità. Se gli articoli dei giornali vicini a PCI e PSI sono comprensibilmente concentrati soprattutto sugli equilibri interni al partito ungherese, i rapporti ufficiali dalla Rappresentanza diplomatica italiana a Budapest ci presentano il ritratto di un regime che tentava di "comunizzare" la cultura e i rituali pubblici, facendo emergere qualche difficoltà e contraddizione, ma senza percepire pericoli concreti e immediati.

- Cinzia Franchi, *"Nei caffè, altra gente; altro il modo di starvi seduti, altro il sapore del caffè e delle bevande; e soprattutto, altra la lingua". Paesaggi e passaggi nell'opera e nella biografia di Paolo Santarcangeli.*

Abstract: Il presente contributo si propone di rileggere, attraverso scritti autobiografici dell'autore e traduttore fiumano, fondatore della cattedra di Lingua e Letteratura ungherese dell'Università di Torino, i vari elementi di continuità/discontinuità geografico-intellettuale e le caratteristiche che nella sua scrittura emergono tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni '50.

- Alessandro Gallo, *L'Ungheria, l'Italia e il Trattato di Parigi del 1947: aspetti geopolitici*

Abstract: Il Trattato di Parigi del 1947 costituisce uno spartiacque fondamentale nella storia europea contemporanea. Sia l'Ungheria che l'Italia si trovano ad essere inserite in un quadro geopolitico profondamente rivoluzionato per la divisione del continente in due aree di influenza prima inesistenti. Le problematiche geografico-politiche relative ai due Paesi concernono questioni territoriali che sono connesse alla nuova configurazione dell'Europa centrale e del Mediterraneo. Non si tratta soltanto dell'attuazione delle clausole del trattato ma di come esse si inseriscono in una situazione che vede i due principali attori vincitori posizionati su fronti opposti. Il primo nel ruolo di occupante di buona parte dell'Europa centrale, l'altro della penisola italiana. In un breve spazio di tempo le questioni legate all'assetto politico-territoriale europeo – che avevano determinato la politica del periodo interbellico- vengono quasi completamente rimpiazzate da un nuovo paradigma geopolitico: l'emarginazione delle potenze europee e l'affermarsi, come tema centrale, del confronto Est-Ovest. A causa di questa evoluzione le varie, e in molti casi irrisolte, questioni territoriali sono affrontate nella prospettiva di un rimando continuo alle esigenze di un confronto-scontro di livello globale in cui le singole individualità statuali appaiono ridimensionate.

- Francesco Guida, *L'esperimento della democrazia popolare in Ungheria e i diplomatici italiani*

Abstract: Nella relazione si cercherà di illustrare la situazione dell'Ungheria dopo la seconda guerra mondiale e le dinamiche del nascente regime comunista, utilizzando le testimonianze e le osservazioni di parte italiana, in primo luogo del personale diplomatico, e confrontandole con le successive acquisizioni della storiografia. Le vicende storiche sono più che note, ma si spera di riuscire a illustrare le opinioni che riguardo ad esse si andarono formando e cristallizzando: alcune aperture di credito verso il nuovo potere che stava sorgendo dalle rovine della guerra possono oggi sembrare sorprendenti. L'arco temporale oggetto di studio è relativo agli anni 1945-1948, in cui si sviluppò un esperimento che doveva essere e parzialmente fu legato all'idea di democrazia e di repubblica democratica o popolare, come meglio si disse. A tale riguardo è lecito chiedersi se l'esito finale fosse scritto in modo irreversibile, se i futuri detentori del potere avevano già delineato, senza remore e dubbi, il traguardo da raggiungere o se vi fosse qualche possibilità di mettere in discussione la natura del regime ungherese del dopoguerra, praticando eventualmente una "via nazionale al socialismo". L'indagine storica e la riflessione critica dovrebbero consentire di sfuggire alle rigidità di un giudizio eccessivamente schematico e fissato una volta per tutte.

- Giulia Lami, *L'Ungheria nel Corriere della Sera 1946-1955*.

Abstract: Il tema dei rapporti italo-ungheresi viene analizzato attraverso gli articoli apparsi sul «Corriere d'Informazione» e il «Nuovo Corriere della Sera» nel periodo 1946-1955. Dalla conferenza di Parigi alla faticosa ratifica dei trattati di pace e alla divisione progressiva, ma rapida, dell'Europa in due blocchi contrapposti le testate seguono l'evolversi della situazione ungherese, illustrando il venir meno della democrazia, la satellizzazione del paese, l'illiberalità del regime comunista, le sue campagne persecutorie – a partire da quella anti-cattolica –, l'aumento dell'ingerenza sovietica, l'atrofizzarsi della vita politica, culturale e sociale del Paese, i suoi persistenti problemi economici. Una particolare attenzione viene dedicata allo sport, dove i successi ungheresi, dalla scherma al basket, al calcio, vengono presentati con entusiasmo, in linea con la tradizione dell'epoca pre-bellica, a tratti perdendo di vista l'insieme delle problematiche ungheresi che sfoceranno nella rivoluzione del 1956.

- Simona Nicolosi, *1947, l'occasione perduta*

Abstract: Nei primi mesi del 1947, mentre le grandi potenze sembravano giocare d'attesa nello scacchiere danubiano, l'Ungheria tentò un riavvicinamento diplomatico all'Italia. Il viaggio a Roma del conte rosso Mihály Károlyi dimostrò un certo margine di manovra diplomatica a dispetto della incalzante polarizzazione tra Mosca e Washington. L'autrice intende far luce sui fattori che causarono il naufragio di questo interessante tentativo diplomatico. Tra gli altri, sono da evidenziare, da parte magiara, l'inesatta interpretazione dei fattori internazionali; da parte italiana, l'ipervalutazione della politica interna, nonché l'incoerenza della politica estera. A coronamento del fallimento diplomatico va sottolineato anche un fatale, cattivo tempismo.

- Vito Paoletić, *Noi siamo piccoli pionieri! La costruzione dell'identità socialista nei giornalini per l'infanzia di comunità etniche minoritarie: italiani in Jugoslavia e ungheresi in Romania a confronto*.

Abstract: Il contributo si profila come un'indagine comparatistica di due realtà socio-politiche e culturali simili, eppur distanti. Non si propone, infatti, come già fatto altre volte, un'analisi di un fenomeno che in sé rappresenti un trait d'union di due contesti culturali, quello ungherese e quello italiano, bensì si presenteranno i risultati dell'analisi di due giornalini per l'infanzia usciti a cavallo tra gli anni Quarante e Cinquanta, „A Pionír“ (giornalino dei pionieri ungheresi di Romania) e „Il Pioniere“ (giornalino dei pionieri italiani di Jugoslavia), accomunati dal fatto che rappresentavano entrambi, in paesi socialisti, un punto di riferimento alloglotto rispetto al gruppo maggioritario e un indiscusso strumento di propaganda socialista per i loro piccoli lettori, appartenenti a una comunità etnica minoritaria caratterizzata da sentimenti avversi nei confronti della loro „madrepatria“.

- Roberto Ruspanti, *A Roma prima che scendesse la notte stalinista. Intellettuali ungheresi a Roma tra il 1945 e il 1950 e i ricordi dello scrittore Balázs Lengyel*

Abstract: La seconda guerra mondiale era appena finita e l'Europa cercava lentamente di riaversi dagli orrori che l'avevano accompagnata e di riprendere a vivere una vita possibilmente normale, pur tra le mille difficoltà di un'esistenza quotidiana segnata dalla fame e dalla miseria. Fra il 1945 e il 1948 una consistente schiera di intellettuali ungheresi, soprattutto ma non solo scrittori e poeti, vissero in Italia e in particolare a Roma una brevissima quanto intensa stagione di ispirazioni per le loro opere e di contatti con gli intellettuali italiani. Fu per questi scrittori e poeti ungheresi un periodo entusiasmante di scambi di idee e di progetti, di sogni e di illusioni, spesso riflessi nelle loro opere e nei loro resoconti, tra i quali spiccano i ricordi dello scrittore e critico Balázs Lengyel (1918-2007), che rivive e fa rivivere al lettore quell'atmosfera di ritrovata libertà in Italia e in Ungheria dopo la lunga parentesi nera del ventennio fascista in Italia e i tragici mesi del 1944 e del 1945 che videro instaurarsi nel Paese magiaro ad opera del partito dei Crocefrecchiati un violento regime nazista, ben più duro del regime ultraconservatore di Miklós Horthy che per oltre vent'anni lo aveva preceduto. Ma per gli scrittori e i poeti magiari questo breve periodo di libertà avrebbe avuto ben presto termine allorché nel 1949 sull'Ungheria appena rinata alla democrazia pluripartitica scese la notte della dittatura stalinista e del totalitarismo questa volta colorato di rosso.

- Gianluca Volpi, *Honvéd elvtárs. La sovietizzazione delle forze armate ungheresi (1945-1955)*

Abstract: Dalla creazione dell'Ungheria Dualista alla fine della Seconda Guerra Mondiale le forze armate ungheresi andarono incontro a tre grandi processi di trasformazione, che incisero sulla loro organizzazione e struttura, sulla composizione sociale e sul pensiero tattico e strategico. Il primo di questi processi vide la nascita di forze armate integrate nel sistema militare imperiale e regio, il secondo la loro rinascita nazionale con obiettivi eminentemente revisionisti, ma fu il terzo a segnare una cesura profonda con il passato sul piano delle tradizionali alleanze, della funzione dell'esercito e della nuova ideologia che doveva ispirare gli ufficiali e i soldati. Il contributo analizza la condizione dell'esercito nel primo decennio del secondo dopoguerra, dalla fondazione della Repubblica democratica alla vigilia della rivoluzione del 1956, attraverso le fasi della sua trasformazione: i primi passi (1948-49), la formazione di un corpo ufficiali 'politico' e lo sviluppo organizzativo ed ideologico della nuova armata popolare (1950-1956).

- Beatrix Töttössy, *Lukács-Debatte: riflessioni storiche, attuali*

Abstract: Il contributo propone una rilettura dei documenti del processo politico svoltosi nel 1949-1950. L'intento è di valutare gli aspetti che ricollegano il processo al cuore epistemologico del sistema estetico-filosofico di Lukács, la cui caratteristica di fondo viene qui presentata tale da poterne ipotizzare una forte attualità, soprattutto per quanto concerne il bisogno di teoria della cultura e di teoria dell'individuo nell'odierna Europa coinvolta in una complessa mondializzazione.

RELAZIONI DEI RELATORI IN QUOTA MTA



- Ferenc Hörcher, *Frigyes Pogány (1908-1976), studioso della storia urbana e urbanista, dopo il 1945*

Abstract: Questa conferenza vorrebbe ricostruire l'opera di uno storico dell'architettura famoso ma oggi menzionato di rado, Frigyes Pogány (1908-1976). La questione principale è la seguente: che fattori (oltre il suo carisma personale) contribuirono alla carriera di Pogány dopo la guerra? Egli si occupava della storia d'architettura, della protezione dei monumenti, anzi dell'urbanistica, e queste attività si completavano in un modo particolare entro la sua opera. Negli anni '60 e '70 le sue opere sulla storia d'architettura si occupavano delle città italiane (Venezia, Firenze, Roma), ma come specialista della protezione dei monumenti e come urbanista faceva fronte alle sfide della sua propria epoca: anzitutto alla ricostruzione di Budapest dopo la seconda guerra mondiale (la riva del Danubio, il centro della città, Óbuda, l'ex-palazzo reale) e all'attività urbanistica resa possibile dall'industrializzazione (Salgótarján). La conferenza solleva la questione: come coesistevano queste due interessi, queste due relazioni diverse alla storia, e come si riconciliarono durante le tempeste della storia ungherese del ventesimo secolo? La tensione dell'opera costituisce anche un problema d'estetica (il conflitto tra la città medievale, sviluppata organicamente, e la città moderna progettata) e imposta anche una questione di filosofia politica: come può riconciliarsi lo sviluppo interno delle città-Stato libere con l'urbanistica dello Stato comunista centralizzato?

- Imre Madarász, *Pilinszky a Roma*

Abstract: János Pilinszky ha visitato Roma due volte, in circostanze diverse: nel 1947/48 e nel 1967, nell'immediato secondo dopoguerra, dopo i suoi primi successi poetici e prima del decennio del silenzio forzato a causa della censura stalinista, e vent'anni più tardi quando era già uno dei poeti ungheresi più famosi della sua epoca, riconosciuto anche a livello europeo. Nel '47 veniva ospitato dall'Accademia d'Ungheria (sulla quale il suo parere non era per nulla lusinghiero), mentre nel '67 ha trovato ospitalità presso i consorti Triznya-Szőnyi, suoi amici. Che cosa ha visto (e che cosa non ha visto), che cosa pensava come ungherese, come europeo e soprattutto come poeta sulla capitale d'Italia? Perché i suoi giudizi sui letterati e sugli artisti italiani contemporanei esprimevano poca simpatia e poca comprensione? Perché, ciò non ostante, prendeva in considerazione anche la possibilità di emigrare in Italia? E a quali poesie lo aveva ispirato la Città Eterna? A queste domande rispondono soprattutto le sue lettere.

- Antal Molnár, *Scuola ungherese di Roma. Storici della Chiesa emigranti ungheresi nella Città Eterna dopo il 1945*

Abstract: L'intervento intende presentare un episodio poco conosciuto della storiografia ungherese nel Novecento: l'attività dei gesuiti ungheresi emigrati a Roma. La storiografia religiosa visse un'epoca d'oro tra le due guerre mondiali in Ungheria, in parte grazie all'ispirazione e all'insegnamento del grande storico ungherese Gyula Szekfű. Ma dopo la Seconda Guerra Mondiale, con la presa del potere da parte dei comunisti in Ungheria, gli storici della Chiesa, sia preti che laici, furono costretti a rifugiarsi in un'emigrazione interna o in esilio all'estero. La maggior parte dei giovani membri ungheresi della Compagnia di Gesù fuggì nell'Europa Occidentale o negli Stati Uniti, gli storici dell'Ordine vennero così reclutati fra loro. A Roma,

nella Casa degli Scrittori, attorno alla figura emblematica del Padre László Lukács si formò un gruppo di lavoro di gesuiti ungheresi che contribuirono in maniera molto rilevante alla storiografia europea e ungherese dell'Ordine.

- Zsuzsa Ordasi, *Palazzi pubblici a Budapest nei primi anni del secondo dopoguerra (1945-1951)*

Abstract: Nella ricostruzione dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale il compito primario era ristabilire una situazione soddisfacente per la sistemazione della gente, ovvero offrire alloggio per i cittadini. Ma non meno importanza costituiva la ricostruzione e la costruzione dei palazzi pubblici (uffici, ospedali, scuole) corrispondenti alle nuove esigenze del paese. Nel 1951 avviene il "dibattito dell'architettura", lo scontro tra i sostenitori dell'architettura moderna e quella filo sovietica, dal 1949 gli studi architettonici privati vengono statalizzati, ma nei primi anni del dopoguerra sopravvive ancora l'architettura moderna ideata, sperimentata e perfezionata nel periodo tra le due guerre in Europa e che ha prodotto opere magistrali anche in Ungheria. Gli autori di quest'architettura "cosmopolita", laureati ancora prima della guerra e con esperienze in Germania e in Italia, seguono le idee moderne nel volume, nei materiali, nelle decorazioni, nell'economia delle costruzioni e realizzano opere di particolare qualità soprattutto nel campo dei palazzi pubblici. La relazione intende delineare alcune caratteristiche di questa produzione architettonica prima dell'avvento dell'introduzione del "szocreál" (realsocialismo) introdotto ufficialmente dopo il 1951.

- Katalin Somlai, *Contrapposizione e sviluppo comune: rapporti commerciali italo-ungheresi all'epoca della Guerra fredda*

Abstract: Nonostante che la trasformazione delle relazioni commerciali dell'Ungheria fosse cominciata immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, la svolta decisiva avvenne alla fine degli anni quaranta. Il commercio estero che fu preso sotto controllo dallo Stato durante la guerra, dal 1948 in poi servì agli scopi politici ed economici del regime comunista. Il rifiuto del Piano Marshall, nonché l'istituzione del Comecon favorirono il sopravvento delle ambizioni autarchiche. L'Ungheria tuttavia, avendo un'economia aperta, non poteva rinchiudersi completamente in se stessa, malgrado le esigenze ideologiche, se voleva mantenere in essere la propria produzione e rafforzare gli allestimenti bellici.

La produzione dopo la guerra subì un calo notevole sia in Ungheria sia in Italia. La modernizzazione della struttura economica che richiedeva con urgenza l'industrializzazione, cominciò di pari passo con la ricostruzione in ambedue i Paesi in una fase di sviluppo precario. Tutto ciò rese più evidenti i parallelismi tra le due economie. Lo scambio fu inoltre aggravato dalla distruzione del settore agrario ungherese che aveva fornito la maggior parte dei prodotti all'esportazione.

I documenti dei ministeri ungheresi degli Affari Esteri e del Commercio Estero fanno vedere come riuscivano a sopravvivere le tradizioni commerciali italo-ungheresi pur nelle circostanze sfavorevoli della guerra fredda.

- Tamara Török, *Intersezioni e divergenze tra il teatro italiano e il teatro ungherese dopo la seconda guerra mondiale*

Abstract: Il teatro italiano e quello ungherese sono due realtà le cui scene si frequenteranno poco per tutto il Novecento. Nonostante ciò, il decennio che segue subito dopo la seconda guerra mondiale offre alcuni validi punti d'incontro e confronto. Un confronto che riguarda soprattutto il rapporto dei teatri e dei teatranti con il potere, la presenza del teatro politico sui palcoscenici, il lavoro dei teatri stabili/nazionali, la presenza dei grandi registi negli stessi e, in ultimo ma non meno importante, il loro approccio allo stile teatrale del realismo.

Nel 1949, in Ungheria, i teatri divennero proprietà statale, e le posizioni direttoriali vennero distribuite anche in base all'orientamento politico. In Italia, nel 1947, si inaugurò il Piccolo Teatro di Milano, la cui fondazione è anch'essa un gesto politico da parte della sinistra che governa la città, anche se il teatro stabile farà parte di un sistema teatrale ereditato dal fascismo. Tamás Major, direttore del Teatro Nazionale di Budapest, proporrà un programma che mira anche all'educazione ideologica degli spettatori. Giorgio Strehler, invece, regista apertamente legato alla sinistra, farà partire il suo "teatro d'arte per tutti" con scopi politici meno evidenti, non negando mai l'impegno sociale del teatro mentre, parallelamente, il teatro italiano più politicamente esplicito si sposterà negli spazi alternativi.

In Ungheria lo stile "prescritto" degli spettacoli sarà il realismo, più precisamente il "realismo socialista". Anche gli spettacoli di Giorgio Strehler, nel periodo preso in esame, sono caratterizzati da un forte realismo, ma questo stile presto si trasformerà nel suo, tanto caratteristico, "realismo poetico". Al contrario, il desiderio dell'abbandono del realismo da parte dei registi ungheresi, cresciuti nella scuola del realismo, si manifesterà soltanto decenni dopo.

In relazione a quest'ultimo argomento verranno prese in esame anche le scenografie realistiche e non-realistiche di Ezio Frigerio e Gusztáv Oláh, due scenografi di fondamentale importanza nel dopoguerra dei due paesi. Verrà inoltre presa in considerazione la fortunata presenza degli autori italiani come Pirandello ed Eduardo De Filippo, nello repertorio teatrale ungherese dello stesso periodo.

- Zoltán Turgonyi, *Fra integralismo e "proto-aggiornamento". Il rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno nella stampa cattolica ungherese dell'epoca di Rákosi e nei documenti vaticani contemporanei*

Abstract: Come è ben noto, l'aggiornamento della Chiesa Cattolica cominciò durante il pontificato del papa Giovanni XXIII. Però già molto prima era chiara la necessità di una riflessione cattolica approfondita sui cambiamenti occidentali (ma anche su quelli mondiali) causati dalla modernità. In Ungheria (come, del resto, anche in altri paesi dell'Europa centro-orientale diventati satelliti dell'Unione Sovietica dopo la seconda guerra mondiale) certe tendenze della società moderna (per esempio l'ateismo militante e il laicismo statale) si presentarono in una forma molto marcata, radicale, anzi aggressiva. Dal momento che queste tendenze costituivano un'esperienza quotidiana inevitabile, gli intellettuali cattolici ungheresi avevano una motivazione particolarmente forte per analizzarle e per cercare una risposta adeguata sia dal punto di vista del cristianesimo autentico, sia da quello delle realtà politiche e sociali del mondo che era nel frattempo cambiato. Così si costituì a poco a poco, già nel periodo tra il 1945 ed il 1955, una specie di "proto-aggiornamento", spesso con l'intenzione evidente di una *captatio benevolentiae* verso i marxisti: certi autori cattolici volevano dimostrare la compatibilità del cristianesimo con le scienze naturali moderne, con la giustizia sociale, con la libertà religiosa, ecc., sperando in cambio una modifica dell'antireligiosità del marxismo. L'opinione ufficiale vaticana era in quel periodo (da parecchi punti di vista) più rigida, nonostante certi segni del progresso. Però l'impedimento principale e più duraturo alla riconciliazione non era l'integralismo cattolico, ma quello marxista, il quale, del resto, contraddiceva anche allo spirito del marxismo stesso.

- Lorenzo Venuti, *Propaganda filo-comunista e anti-comunista nell'Italia della Guerra Fredda: l'eco del processo Mindszenty (1949-1953)*

Abstract: Il processo al Cardinale József Mindszenty rappresentò senza dubbio uno degli episodi chiave della prima fase della Guerra Fredda in Italia, vero e proprio evento polarizzante, innervato nello schema narrativo sia dello schieramento comunista, che di quello anticomunista.

Il presente lavoro si propone, attraverso la consultazione dei principali quotidiani, di alcuni bollettini diocesani e dei volumi di approfondimento pubblicati nell'immediata vicinanza del processo, di ricostruire i principali temi del dibattito, inquadrandone i protagonisti e il loro taglio interpretativo. Successivamente, l'analisi si concentrerà sulla propaganda democristiana in vista delle elezioni del 7 giugno 1953, quando la figura del Cardinale fu nuovamente centrale nella narrazione cattolica, interessata a compattare l'elettorato in vista del difficile confronto. Si porteranno ad esempio due episodi in particolare: l'uscita del film *Colpevole* di Tradimento (prodotto ad Hollywood nel 1949) e la corposa sezione della "Mostra dell'Aldilà" dedicata alla "Chiesa del Silenzio".

N.B.: il numero totale dei relatori (ivi compresi i due coordinatori Ruspanti e Turgonyi), è 18: 10 relatori in quota CISUECO e 8 relatori in quota MTA